

Comunicazioni FAC

N° 136

Comunicazioni FAC» a cura del Movimento FAC - Via Portuense, 1019 - 00148 Roma - Autorizzazione Tribunale di Roma N. 429 dell'11-09-1998 - n. 2/3 - 2023 Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB Roma - Finito di stampare nel mese di novembre 2023 da Mancini Edizioni srl - Roma

**Un bambino
è nato per noi
e il suo nome sarà:
Principe della pace.
Grande sarà il suo potere
e la pace non avrà
mai fine.**

Cfr Is 9,5.6

In questo numero:

- **Editoriale**
Francesco Benvenuto
- **Chiesa in uscita**
Un week-end per gli sposi
Anna e Piergiorgio Biagetti
- **Serve un progetto**
Don Gianni Righetti
- **E camminava con loro...**
Don Giuseppe Tilocca
- **Il sogno di Dio**
Lalla Tamisari
- **Dagli scritti di Don Paolo Arnaboldi**
Natale - I fastidi ...la vita



Care amiche, cari amici,

Mi piace aprire questo numero di Comunicazioni Fac, con alcune parole che l'ultimo Sinodo dei Vescovi ci ha trasmesso: *"Per la comune grazia del Battesimo, abbiamo potuto vivere insieme con un cuore solo e un'anima sola, pur nella diversità delle provenienze, lingue e culture. Come un coro abbiamo cercato di cantare nella varietà delle voci e nell'unità degli animi. Lo Spirito Santo ci ha dato di sperimentare l'armonia che Lui solo sa generare: essa è un dono e una testimonianza in un mondo lacerato e diviso."*

Sì, questo è il filo conduttore di questo numero ed è il cuore del nostro carisma del Fac: amore vissuto a fatti, amore condiviso, amore testimoniato, amore ai poveri; a partire dall'incontro con Gesù bambino, fonte dell'amore, che si fa nuovamente presente in questo Natale.

Siamo piccoli, siamo fragili, siamo poveri; ma è proprio in questa condizione che Gesù si fa uomo e prende su di sé la nostra natura umana; a noi è chiesto di metterci in cammino, come i due discepoli di Emmaus, che dopo aver riconosciuto Gesù, tornano di corsa a Gerusalemme a testimoniare questo incontro ai loro fratelli e sorelle nella fede.

Ripercorriamo le tappe dell'itinerario sinodale, lasciamoci prendere ed infiammare dal sogno di Dio, per diventare annunciatori del vangelo e missionari dell'amore: in uscita, sulle strade del mondo, dove ci conduce lo Spirito; per ritrovarci in adorazione davanti al mistero di Gesù bambino.

Un augurio grande a tutti voi, che questo Natale sia una scintilla di pace, uno sguardo di amore, un momento di serenità, una parola di conforto, un silenzio in ascolto del mistero!

Francesco Benvenuto

Responsabile generale

CHIESA in USCITA

Dice Papa Francesco: *"La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano"*.

Il Ramo Sposi già da qualche tempo sentiva la necessità e progettava di "uscire" dal familiare Centro Nazareth di Roma per incontrarsi nelle strade e nei luoghi d'Italia di provenienza delle varie coppie. Necessità per non rimanere isolati, chiusi, bensì di **testimoniare a tutti una fede che trasforma la vita e la storia di ciascuno ascoltando e seguendo la Parola di Dio.**

L'occasione giusta è finalmente arrivata!

Abbiamo accolto con grande fervore, e lo dimostrano le tante adesioni arrivate, la calorosa proposta di don Piero Pellegrini di ritrovarci **al Santuario del Sacro Cuore** di Cà Staccolo, in Urbino, dove attualmente vive con l'incarico di Rettore, per un week-end, non solo tutto per noi, ma aperto anche alle coppie del luogo, per ascoltare gli incontri vivi e pregare insieme, così da far conoscere il Movimento FAC. Il week-end avrà inizio **venerdì 8 dicembre con la celebrazione**

eucaristica e si concluderà domenica 10 dopo pranzo.

All'incontro abbiamo dato un titolo: **"INCONTRARSI PER RITROVARSI"** che sarà anche il filo conduttore del nostro ritrovo. È molto bello poterci rivedere e far festa insieme ad altre coppie amiche, dandoci anche un po' di tempo per ritrovarci come coppia e incontrare il Signore nella preghiera.

Anna e Piergiorgio Biagetti



SERVE UN PROGETTO

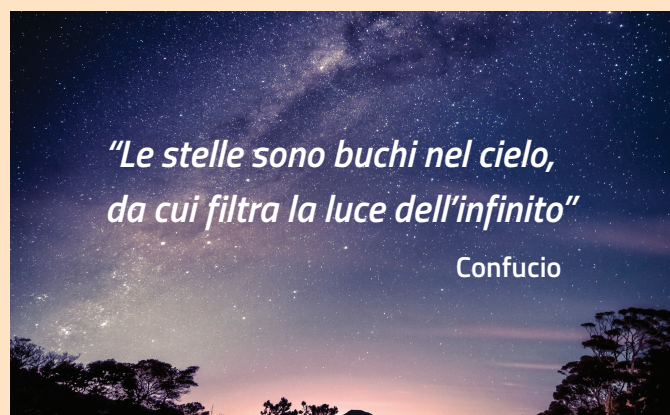
Diario di Sinodo

Eravamo rimasti che la Chiesa era come un cantiere, c'era quello della strada e l'altro del villaggio e via così. Come un'opera in costruzione, con la sua razionalità e una tensione verso l'alto. Ora invece la visione sinodale è quella delle costellazioni, figure di stelle che si possono contemplare, che rifulgono nell'ombra di questa stagione grigia a dire la Via. Dopo un tempo di ascolto, sono state individuate alcune priorità su cui operare un discernimento, appunto raggruppate a dare orizzonte al cammino insieme. Orientandoci su questi punti di riferimento, potremmo comprendere **'dove' si trova la nostra Chiesa locale, e come diventare più 'itineranti', navigatori evangelici di questo mondo che cambia ed è diverso.**

Sonopiù di una: la **missione nello stile della prossimità**, il **linguaggio** e la **comunicazione**, la **formazione alla fede e alla vita**, la **sinodalità** e la **corresponsabilità**, il **cambiamento delle strutture pastorali e logistiche**. Fase sapienziale che discerne su queste cinque urgenze, significa che oggi il confronto Chiesa-mondo si gioca su questo, e che nella missione nel dialogo nella spiritualità e nella ministerialità siamo **chiamati a crescere** perché stiamo segnando il passo. E che **ci occorrono costruzioni non appesantite, bagaglio leggero** ('non portate borsa né bisaccia'), **per camminare più spediti nel deserto del mondo nuovo.**

A partire dal 2000 la società occidentale si è gettata in una accelerazione frenetica, una corsa all'espansione economica necessaria non per costruire un futuro, ma per mantenere lo status quo. Solo che questo ritmo sempre meno sostenibile produce alienazione (cfr. Hartmut Rosa, *Accelerazione e alienazione*, Einaudi 2015), **si spendono sempre più energie per non perdere ciò che esiste ma non si cresce.**

Fra le conseguenze, l'aggressività sociale, il burn out, l'incapacità di visione. In questo contesto che papa Francesco intercetta come cambiamento d'epoca, Paola Bignardi ragiona di **metamorfosi del credere**: le generazioni giovani ad esempio coltivano una ricerca



*"Le stelle sono buchi nel cielo,
da cui filtra la luce dell'infinito"*

Confucio

di spiritualità, ma non la ritrovano nella Chiesa. I riti e il format religioso non sono più collegati alla vita da cui vengono, la gente a Messa è meno partecipe e tende a stancarsi se non è coinvolta. Magari non sarà così subitaneo, ma **l'impianto pastorale di prima non regge più**, e non perché non ci siano potenzialità della fede, ma in ragione del fatto che **oggi 'non c'è più la cristianità'** come dice il S.Padre, viviamo in una bio-diversità culturale. Andiamo verso un cristianesimo di scelta, dove l'annuncio deve iniziare dalla famiglia, superando l'impostazione didattica della trasmissione del credere, perché decisiva è l'esperienza di fede non la sua assimilazione mnemonica. **Non i sacramenti a tutti ed il vangelo a qualcuno**, come suggerisce Enzo Biemmi, **ma il vangelo a tutti ed i sacramenti a qualcuno.**

Andiamo alla ricerca di una forma, una incarnazione diversa dell'essere credenti, perché la Chiesa sarà ancora ma è nelle sue corde essere 'semper reformanda'. E come **dice Gianrico Ruzza vescovo di Porto S. Rufina - Civitavecchia**, **'sarebbe bellissimo che ogni comunità decidesse di fare dell'ascolto sinodale il riferimento per ogni scelta, per ogni passaggio di crescita: che cioè la modalità sinodale divenisse la prassi costante per vivere come comunità inserita in un territorio: un modo ancora più incisivo di essere parrocchia, casa tra le case'.**

Diceva il S.Padre all'Angelus di domenica 29 ottobre che **il verbo amare si coniuga con altri due verbi**, che sono **adorare e servire**. Stare nella compagnia di Gesù che è la Chiesa significa anzitutto andare alla ricerca delle tracce di colui che come Mistero si manifesta all'uomo ('parlò loro'); e poi vivere la relazione come offerta di sé non come potere. Ossia **occorre dare un'anima alle pratiche pastorali**, perché la costruzione ha bisogno di disegni per reggersi, e **'dove non c'è visione, il popolo perisce'** (Prov 29,18). **Se saremo capaci di miraggio, di immaginare progetti, allora saremo semi piccoli, ma carichi di futuro.** Non il fare per fare e nemmeno il molto fatto da pochi,

ma **l'incontro vivo con Gesù vero e l'essere parti di una parrocchia famiglia**. Nell'**essere fraterno aiuto e non possesso**, e nell'**educazione ad amare**, stanno le **risorse per affrontare la lotta con l'individualismo** che oggi chiude l'uomo in tanti sepolcri.

J.Claude Hollerich, Relatore al Sinodo dei vescovi, dà contezza dei tavoli di conversazione nello Spirito di questo mese sinodale, facendo sintesi delle conclusioni: la prima è **'tutti discepoli, tutti missionari'**.

E la seconda è: **'tessere legami, generare comunità'**. Ossia **una Chiesa** non di fronte, ma **'nel' mondo ed in cammino con esso**: significa proiezione missionaria,

esigenza della formazione e solidarietà con l'umanità e i suoi drammi. Forse nella prima sessione del Sinodo appena conclusa ci sono state più domande che risposte, e diverse questioni sono rimaste ancora aperte in vista della prossima del 2024, ma forse l'obiettivo primario era ed è lo **sviluppo di una nuova cultura ministeriale sinodale**, di una **conversazione spirituale ad intra capace di sostenere il dissenso**, e di un **ascolto attento ad extra al mondo che cambia**.

Don Giovanni Righetti

*Responsabile della Commissione per il Cammino sinodale
Diocesi Porto S. Rufina*



E CAMMINAVA CON LORO...

Il termine **"sinodalità"** si sta sempre più affermando nella vita della Chiesa. Sino a questo momento lo si associava ad una prassi, diventata consueta dopo il Concilio Vaticano II, che vedeva coinvolti solo i vescovi. Nella sua nuova accezione, quella che papa Francesco vorrebbe che diventasse una vera e propria mentalità ecclesiale, abbraccia tutte le componenti del popolo di Dio. Tutti i battezzati, qualunque sia la scelta vocazionale da essi fatta, devono maturare la consapevolezza di trovarsi in un cammino condiviso da portare avanti in modo corresponsabile. **"Sinodalità" si sposa quindi con "corresponsabilità"**! La congiunzione di questi due termini ci fa comprendere non solo la necessità di creare le condizioni di un cammino condiviso, così da evitare le fughe in avanti di alcuni o le corse nostalgiche rivolte al passato di altri, ma anche quella di entrare tutti responsabilmente nel processo di **rinnovamento ecclesiale**.

Che la Chiesa abbia bisogno di rinnovarsi nel suo modo di porsi di fronte al mondo a cui è chiamata ad annunciare il Vangelo è sotto gli occhi di tutti. Occorre però prima un discernimento sui cambiamenti in atto che non sia rivolto solo a risolvere, come si è fatto sinora, le problematiche di ambiti pastorali particolari, quali, per esempio, i giovani o la famiglia, ma a scoprire le condizioni di possibilità di conversione di tutti gli ambiti. In pratica, detto in parole povere, si tratterebbe di snellire alcuni meccanismi ecclesiali rispondendo alla domanda: **«cosa la Chiesa deve cambiare per favorire l'incontro del Vangelo con il mondo?»** (CEI, *Si avvicinò e camminava con loro*, Linee guida per la fase sapienziale del cammino sinodale delle chiese in Italia, p. 11).

Una domanda a cui non è certamente semplice rispondere, ma che richiede, per essere presa sul serio, la pazienza dei discepoli di Emmaus di lasciarsi rischiare e confortare dalla presenza del Risorto, dalla luce della sua Parola. Per non rimanere bloccati dalle considerazioni spesso disperate che si fanno sulle esperienze ecclesiali in cui si è coinvolti – comunità parrocchiali, seminari, noviziati che si svuotano; movimenti e associazioni che invecchiano senza ricambio generazionale; missioni che si interrompono per mancanza di uomini e donne di buona volontà che le portino avanti – è importante non porre esclusivamente l'accento **sulle tante cose che non vanno**, sui problemi che si presentano, che pure ci sono e meritano di essere analizzati e compresi, **ma sul bene che ancora c'è, sui "germogli" che ancora resistono e che necessitano di essere coltivati, fatti crescere, maturare perché possano ancora produrre frutti buoni da condividere**.

Le esperienze di sinodalità che in questi ultimi anni si stanno portando avanti un po' dappertutto sono un cantiere, un laboratorio aperto, per individuare strade nuove. Nessuno sa oggi quali siano, spetta però a tutti, con pazienza, in un cammino sinodale e corresponsabile, porsi nella via per riconoscerle e percorrerle.

L'augurio che tutti ci facciamo è che il Risorto, che cammina accanto a noi, anche se non sempre ci accorgiamo della sua presenza, possa aprirci gli occhi per vederlo, possa riempirci il cuore della gioia della sua presenza, possa convincerci a ritornare a Gerusalemme per vincere le nostre inerzie e paure nella missione.

L'immagine dei discepoli di Emmaus che camminano con il Risorto è realizzata da Paoletta, una parrocchiana di Bacu Abis. È fatta con le bucce, con quel materiale che includiamo nei rifiuti, che destiniamo ad una discarica. Dalle bucce, dagli scarti, se illuminati con fede, è possibile comporre qualcosa di bello e di nuovo. Non c'è realtà povera o che addirittura appaia a nostri occhi come morta e da gettare via, che non possa ancora essere parte di una "vita nuova", di un "disegno divino", di un cammino di speranza!

Don Giuseppe Tilocca
Parroco S. Barbara - Bacu Abis (Su)



IL SOGNO DI DIO

“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Gv 13,34-35

“Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola. Come tu Padre sei in me e io in te, siano anche essi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me”. Gv 17, 20-23

È questo il sogno di Dio: la comunione vera fra gli uomini nella libertà e nell'amore.

Giovanni è convinto che **l'amore vicendevole è la vera novità del Cristo**, è il suo dono specifico e originale. In che cosa consiste la novità di questo amore? Gesù non dice “amate il prossimo come voi stessi”, *ma come io ho amato voi*. Il comando è nuovo perché nuova e insospettata è la misura e la profondità dell'amore. Il precetto della carità è definito nuovo perché è il luogo in cui si esprime la dimensione profonda, nuova dell'Incarnazione. La novità non è il precetto, ma la consapevolezza della realtà di Dio, l'Alleanza che esso rivela e che ci chiama e ci abilita in Gesù, all'unione con Lui (pensiamo all'icona della Trinità). L'amore reciproco di cui parla Giovanni ha come modello la Croce: un amore universale e gratuito di cui noi siamo incapaci senza l'effusione dello Spirito che Gesù risorto ci ha donato.

- LA CHIESA COMUNITÀ CHE SI AMA E CHE AMA

La Chiesa deve essere una **comunità in grado di mostrare concretamente l'amore di Dio per tutti**, non solo un esempio dell'amore di Dio *per noi*, ma l'amore di Dio *in noi e attraverso noi* (Gv 15,13): *“Non c'è amore più grande che dare la propria vita per quelli che si amano”*.

«Ci hanno scosso le parole di un'anziana religiosa morente, che è sempre stata piena di zelo per i poveri e di fede in Gesù. Riassumendoci la sua vita comunitaria, diceva con sconforto: “Ci siamo scelte senza conoscerci, abbiamo vissuto senza amarci, moriamo senza compatirci”. E aggiungeva: “Mi dispiace per tutto, per come sono andate le cose”. Quell'anziana suora credeva di entrare in una comunità di amore e

di vivere nella libertà e alla fine della vita ha dovuto ammettere che si è ritrovata senza alcuna relazione reale»¹.

Si può essere persone ascetiche, spirituali, osservanti di pratiche religiose, ma se non ci si sente coinvolti con ogni uomo cominciando dai più vicini, non si testimonia Gesù. Il culto gradito al Dio di Gesù non sono offerte e sacrifici, ma la nostra vita spesa e offerta per gli altri. Gesù vuole misericordia e la consapevolezza della sua Presenza nei nostri fratelli e sorelle. «Non saremo giudicati sulla acquisizione della perfezione delle virtù, ma sulla qualità delle nostre relazioni umane concrete». «La santità cristiana non è una impresa personale da vivere e portare in pienezza soli davanti a Dio, ma è santità che nella pratica della fraternità umana scopre e confessa la paternità di Dio. Mai senza gli altri è possibile un cammino verso Dio; mai senza gli altri è possibile la comunione con Cristo; mai senza gli altri si può essere mossi dallo Spirito Santo»².

È proprio l'amore verso il prossimo che può testimoniare la presenza dell'amore per Dio, perché amare Dio significa osservare il suo comandamento, che è l'amore del prossimo.

- VIVERE IN COMUNITÀ

La comunità familiare o religiosa non è un caso nella vita cristiana: è la forma della sequela di Cristo che volle vivere la sua vocazione in una famiglia e in una vita comunitaria di uomini e donne. **Vivere in comunità richiede l'esercizio di un amore sincero, quotidiano, concreto, non ideale ma capace di accogliere le difficoltà, le tensioni, i conflitti e di superarli nella comunione che solo lo Spirito sempre edifica.**

I membri di una comunità devono uscire da se stessi, sentirsi mancanti, donati a, aperti alla comunione. Entrare nella comunità significa condividere con gli altri, esporsi all'altro. La comunità è l'insieme di persone unite non tanto da un possesso da spartire, da una proprietà, non tanto da un di più, anzi da un di meno da un debito che ciascuno vive verso gli altri. È un debito che comporta dare se stessi. Se una comunità non vuole derive patologiche deve iniziare da un movimento in cui ciascuno inizia a dare la propria presenza all'altro: *Non abbiate alcun debito verso nessuno se non quello dell'amore vicendevole* (Rm 13,8). Tutti conosciamo la parabola del samaritano.

1. Paolo Scarafoni e Filomena Rizzo, Il sogno di Dio - Ed. San Paolo, pag.15

2. Ibidem

Il dottore della legge aveva chiesto: *“Chi è il mio prossimo?”*. Alla fine del racconto Gesù fa anche lui una domanda: *“Chi si è fatto prossimo?”*.

La vera domanda per noi è “di chi ci facciamo prossimo?”

Il mio prossimo è colui che io decido di incontrare, che io rendo vicino incontrandolo. Fare comunità richiede innanzitutto dare la propria presenza, dare ascolto all'altro cioè fare dono dell'accoglienza, fargli dono del tempo, dono della vita, ma accogliendo nella mia vita l'altro. “Io sono in quanto sono per gli altri”. Io non esisto senza un tu, un voi. Sono un volto e un nome, sono ciò che l'altro vede e chiama, ma anche l'altro è per me un volto e un nome. Io ho bisogno dell'altro per vivere. Mai senza gli altri. Quando penso od affermo di non aver bisogno dell'altro uccido la comunità.

Nessun membro della comunità può dire di non aver bisogno dell'altro, sarebbe la negazione dell'appartenenza ad un corpo vivo quali noi siamo (Ef 4,1-6)

Oggi la nozione di prossimo è quasi venuta a mancare, c'è il culto dell'io autarchico, una egolatria in cui tutti i desideri diventano bisogni da soddisfare ad ogni costo senza gli altri e contro gli altri ed è anche per questo che sia le famiglie che le vocazioni religiose diminuiscono. Fare comunità significa accettare che all'interno dell'incontro e del confronto emerga la debolezza, la povertà e anche il male che abita ciascuno. Finché uno è nello spazio non comunitario può pensare a se stesso senza contraddizioni creando una immagine falsa di sé. È il confronto con gli altri che obbliga ad una operazione faticosa e dolorosa in cui io vedo i miei limiti e le mie contraddizioni e mi permette di crescere.

La comunità è il vero luogo dell' “arte di amare”,

in cui c'è la gioia della comunione, ma anche tutta la necessità del sacrificio. Comunione, vita fraterna sono termini che ci ripetiamo spesso, ci hanno insegnato che non possiamo fare a meno della relazione, anzi che ci realizziamo proprio attraverso la relazione. Eppure faticiamo sempre tanto ad instaurare la comunione, a mettere insieme le diversità. In molte realtà anche religiose c'è una vita comune, ma non una comunione. Comunione che significa divenire famiglia che compie insieme la volontà di Dio.

- CONVERTIRSI ALLA COMUNIONE

Per convertirci alla comunione si inizia (ogni giorno) col rimettere **Gesù e la Sua Parola al centro** come motivo del nostro vivere e operare insieme. La comunione prevede poi **l'accoglienza dell'altro** non solo accettato e/o tollerato, ma apprezzato e incoraggiato cercando il suo bene, mettendo al centro lui, non noi stessi. Non sono gli affetti o la simpatia a dare solidità ad una comunità, ma piuttosto un darsi reciprocamente credito riconoscendoci tutti chiamati, per grazia di Dio, dall'unico Signore.

Certo approvare e accogliere, ascoltare davvero l'altro non è semplice, talora siamo soggiogati dal nostro egoismo, orgoglio e senso di rivalità. Solo Gesù può aiutarci in questo cammino, sono il Suo Corpo e il Suo Sangue che possono trasformarci ed è solo lo Spirito tenacemente invocato e seguito che crea comunione.

È forse venuto il tempo in cui l'unico apostolato possibile è come quello della prima comunità della quale veniva detto **“guardate come si amano”**.

Questo è oggi l'unico modo di essere cristiani, l'unico modo di evangelizzare e l'unico modo di aiutare Dio a convertire i cuori.

Lalla Tamisari



NATALE - i fastidi... la vita

I fastidi, si sa, sono come la gramigna: spuntano dappertutto. Ognuno ha i suoi. Per uno sono gli affari che vanno male; per un altro i debiti; per uno la salute, e per un altro il carattere di qualche familiare; per un professore... gli allievi; per gli allievi... i professori; e così via. Ma a volte i fastidi diventano grossi. Da sterpaglia si fanno sottobosco e poi barriera fitta, spinosa e invalicabile. Allora l'anima si sente come sopraffatta, **soffocata**. Ne vien minacciata la stessa vita. E allora? **Bisogna ricorrere a Colui che ha fatto la vita; e... i fastidi per la vita.**



NATALE!

Dio infinito: l'Amore, la Vita, si fa bambino.

Scende tra noi. Si fa uno di noi. Ci porge la mano in tutti i nostri fastidi, e ci grida: "Fidati di me! sono venuto proprio per aiutarti".

Ma per incontrare il Dio-Bambino, **bisogna diventare piccoli come bambini.**

Lo ha detto Lui: "Se non vi farete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3).

E disse ancora: "Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, per aver nascoste queste cose ai savi e agli intelligenti, e **per averle rivelate ai piccoli!** Sì, o Padre, (**ai piccoli!**) perché tale è stato il tuo beneplacito" (Lc 10,21).

Oggi è il giorno della **saggezza**, della **sapienza**.

E la saggezza e la sapienza è vedere le cose come le vede Dio.

Non basta dunque il solo studio, né l'ingegno, né la tecnica, né la scienza per affrontare i fastidi della vita, e la vita con tutti i suoi fastidi...

Certo **ci vogliono** tutte queste cose, ma **non bastano!** Perché dalla più eccelsa tecnica e dalla suprema e anche impegnatissima scienza in là, c'è ancora uno spazio infinito...

E noi abbiamo bisogno della sicurezza assoluta, e abbiamo sete di Infinito.

È solo la sapienza che ci immerge nella luce vera, quella di Dio; e ci dona la sicurezza vera, quella di Dio.

E la **Sapienza** scesa tra gli uomini **si è fatta Bambino.**

E ci ha detto chiaro che per capire le cose, e l'Autore di tutte le cose, bisogna **diventare come bambini.**

E allora, come bambini gioiosi, stupiti, oggi entriamo nella grotta, prendiamo tra le braccia Gesù Bambino, stringiamolo al cuore con fede e amore. E **gioiamo!**

E **dimentichiamo tutti i fastidi oggi!** Almeno per un giorno! E gioiamo e facciamo festa.

Perché Dio si è fatto Bambino.

Per assicurarci che ci ama infinitamente.

Il Natale è la caparra gioiosa, infallibilmente sicura, che dopo tutti i fastidi verrà la loro soluzione; dopo tutte le tribolazioni **giungerà la felicità per sempre!**

Ma, all'Amore infinito fatto bambino, quale dono porteremo oggi?

Portiamo l'amore! la bontà, una vita decisa a **credere** di più all'amore, a credere di più alla bontà.

E, per cominciare **concretamente**, non sarà bene oggi fare qualche opera buona, qualche gesto di bontà verso le Missioni, un Fratello che ha bisogno, un'Opera di bene?

Stringendo al cuore Dio fatto bambino, ascolta e decidi.

E ricorda: **Dio non si lascerà mai vincere in generosità.**

Ancora Buon Natale!

Don Paolo Arnaboldi

Natale 1971



Movimento FAC - Centro Nazareth

00148 Roma - via Portuense, 1019
tel. 06 65000247

movimentofacroma@gmail.com
www.movimentofac.it